

La Pira, e commiato per la gioia

di Giuseppe Lazzati

Chiamato dagli amici a esprimere i sentimenti che urgono nel cuore in questo momento di fisica separazione da Giorgio La Pira, del quale non vedremo più il volto sempre aperto al più accogliente sorriso, gli occhi illuminati dalla luce che gli brillava dentro, del quale non udremo più la voce suadente cui il gesto della mano pareva voler aggiungere amabile suavità, chiamato — dicevo — ad esprimere quei sentimenti, mi pare di dovermi attenere a quella regola di semplicità che fu per lui norma di vita.

Il primo sentimento è di riconoscenza a Dio che ci ha dato di sperimentare il dono di una amicizia dalle profondità ineffabili come sono quelle che, nel calore di un affetto umano, permettono di scoprire vibrazioni di un amore che in Dio ha la sua sorgente. Riconoscenza per il dono, frutto di quella amicizia, che in que-

sto momento, pur così doloroso, ci permette di sentire cantare nel cuore il Magnificat dell'ammirazione; l'alleluja della gioia pensando che lui, Giorgio, si è incontrato con il suo Dio, il Dio di cui l'anima sua aveva inestinguibile sete e che oggi osiamo pensare rapita nella visione ineffabile del volto di lui.

Ma dopo che a Dio il nostro grazie va a Giorgio per tutto quello che ci ha donato in umiltà e letizia, anche quando dentro l'attanagliava il dolore, fatto maestro perché esempio di vita.

Grazie per la sua fede robusta e chiara, divenuta per lui, *sempre*, criterio ultimo di giudizio; fede in Cristo e nella Chiesa, capo e corpo, il Cristo tutto intero, creduto con la semplicità del fanciullo e contemplato quale principio e termine di tutta la vicenda storica, suo irrefutabile fermento.

Grazie per la sua carità fatta molla irresistibile di ogni sua azione così che tutte ne uscissero come trasfigurate pure senza perdere la densità della loro umana dimensione: la cattedra universitaria e il lungo meditare sui testi di diritto e di filosofia, il prodigarsi tra i poveri della Badia, l'elaborare il testo della Costituzione e il prestare opera di governo politico e civico quale Sottosegretario al ministero del lavoro prima, quale sindaco di Firenze poi, erano momenti distinti sì, ma di un unico servizio: il servizio della carità! Di una carità che riusciva a dare dimensione corpora alla giustizia e ad esigerne l'attuazione con l'impegnatività propria dell'amore! Nella luce di quella fede e sotto il calore di tale carità, la prospettiva della città dell'uomo — si trattasse di Firenze, fatta sua città elettiva, o del mondo — si delineava come prospettiva di pace, suprema aspirazione del suo spirito. Per essa — la pace vera fondata sull'amore che appassionatamente cerca ciò che unisce al di là di ogni diversità di razza, di religione, di ideologia — volle e seppe farsi, al di sopra di ogni diplomatica consuetudine, sorretto solo dalla fede nel Risorto, disarmato ambasciatore di pace e portatore di speranza. Tutto e sempre con il coraggio dell'autentico cristiano: il coraggio di chi non cerca la propria personale affermazione, ma di chi serve la verità so-

spinto dall'amore; con la forza umile e semplice di chi, lungi dal contare sulle proprie forze, crede in Colui cui s'affida, con la speranza che non fallisce. I cosiddetti sapienti del mondo possono, talvolta, avere sorriso di lui giudicandolo un ingenuo o un illuso: ma è sorte dei profeti il non essere capiti! E del profeta, nella sua evangelica mitezza e umiltà, aveva la statura! Per chi lo ha veramente conosciuto per una fortunata dimestichezza di lavoro e di vita, fattasi amicizia nel senso più profondo del termine, egli resta, quale era, esemplare operatore di pace, dallo sguardo capace di vedere nel profondo e lontano, di cogliere nei « segni dei tempi » l'aprirsi di stagioni nuove. Tale lo rendeva il quotidiano prolungato colloquio con Dio, alla ricerca di una intimità con lui che gli permettesse di amare come lui ama. Perciò, nel cuore che soffre per il fisico distacco, si fa di ora in ora più viva la consolante certezza che egli, lungi dal venirci meno, continuerà a lavorare con noi, a soffrire e gioire con noi, a pregare con noi e per noi: ad esserci guida nel cammino delle vicende nostre, della nostra Chiesa, del nostro paese, del mondo, sorretti da quella beata visione di pace che è per lui meta raggiunta, per noi attesa da perseguire pregando, operando, sperando, nella fatica di ogni giorno.